

1. Tra macerie e speranze

L'Italia del dopoguerra attraversa un periodo difficile

Alla fine della Seconda guerra mondiale l'Italia era una **nazione sconfitta** e materialmente devastata: si trovava in una **situazione economica di assoluta precarietà**, sia per gli elevati costi militari sostenuti negli anni del conflitto, sia per gli ingenti danni subiti sul territorio; i bombardamenti aerei, in particolare, avevano distrutto infrastrutture pubbliche ed edifici privati, lasciando il Paese sprovvisto di servizi essenziali e con milioni di senzatetto.

A ciò si aggiungevano un pesante **calo della produzione** industriale e agricola, quasi dimezzata rispetto al livello anteguerra, un'**inflazione** galoppante, che erodeva i risparmi e sottraeva potere d'acquisto ai salari, e una **disoccupazione** crescente, causa di una povertà diffusa.

Anche **sul piano sociale i problemi non mancavano**, a partire da alcune spaccature che la guerra aveva approfondito, come quella tra l'Italia del Nord e l'Italia del Sud, che avevano vissuto l'ultima fase del conflitto in maniera assai differente. Se nelle regioni settentrionali l'occupazione tedesca, la guerra civile e la lotta di Liberazione avevano fatto maturare una forte diffidenza verso la monarchia e una significativa affermazione dei partiti di sinistra, nelle regioni meridionali, dove la guerra era di fatto terminata con l'armistizio dell'8 settembre 1943 ed era prevalsa la continuità istituzionale, le forze politiche più moderate e lo stesso Vittorio Emanuele III godevano ancora di un discreto consenso.

Il ritorno alla democrazia favorisce il pluralismo politico

Nonostante le difficoltà appena illustrate, nell'immediato dopoguerra si registrò in Italia un notevole **fermento politico**. Il ritorno a un contesto democratico dopo venti anni di dittatura sollecitò infatti, in larga parte della popolazione, il **desiderio di partecipare attivamente alla vita pubblica** per contribuire alla transizione verso un futuro migliore. A intercettare questa volontà e cercare il consenso furono anzitutto i partiti politici che si erano costituiti nel CLN e ora si candidavano a governare il Paese. Le principali forze in campo erano:

- il **Partito comunista italiano** (PCI), guidato da **Palmiro Togliatti**, che si rivolgeva in particolare alla classe operaia e, seppur vicino al mondo sovietico, aveva inequivocabilmente scelto la via democratica;
- il **Partito socialista** (che in quel periodo si chiamava PSIUP, ossia

- Partito socialista di unità proletaria), guidato da **Pietro Nenni**, che si presentava come una forza progressista e riformista, vicina ai ceti sociali più deboli ma al contempo attenta alle esigenze della borghesia;
- la **Democrazia cristiana** (DC), di ispirazione cattolica e impostazione riformista e moderata, erede del Partito popolare di don Sturzo (cfr. pag. 105), fondata e guidata da **Alcide De Gasperi**;
 - il **Partito liberale italiano** (PLI), che raccoglieva la tradizione giolittiana e scontava perciò il fatto di essere associato alla vecchia classe dirigente prefascista che non aveva posto un argine (e in certi casi aveva anzi contribuito) all'ascesa di Mussolini;
 - il **Partito d'Azione**, che aveva rivestito un ruolo importante nella Resistenza, rifacendosi alla tradizione liberalsocialista e all'esempio dei fratelli Rosselli.

A queste forze si aggiungevano il **Partito repubblicano**, laico e visceralmente antimonarchico (al punto da non aver partecipato al CLN per non dover scendere a patti con il governo Badoglio) e il **Fronte dell'Uomo Qualunque**, un movimento che si dichiarava "né fascista né antifascista", creato dal giornalista e commediografo Guglielmo Giannini e basato su una sfiducia generalizzata verso la politica e le istituzioni.

I primi governi dell'Italia libera non fanno i conti con il passato

Intanto, nel giugno 1945 il presidente del Consiglio **Ivanoe Bonomi** aveva passato il testimone a **Ferruccio Parri**, uno dei capi della Resistenza, che formò un **governo di unità nazionale** comprendente tutti i partiti del CLN. Fra di essi emersero però divergenze sempre più nette, in particolare tra le **componenti moderate**, come i liberali e i democristiani, e quelle **progressiste**, come i comunisti e i socialisti, sicché Parri dopo pochi mesi dovette dimettersi.

Gli succedette **Alcide De Gasperi**, il leader della Democrazia cristiana, che riuscì a ricomporre un governo cui presero ancora parte tutte le forze antifasciste e in cui **Togliatti** rivestì il delicato ruolo di ministro della Giustizia. Toccò a quest'ultimo affrontare una questione urgente e controversa: se e come punire chi aveva commesso reati legati alla compromissione con il fascismo. Togliatti scelse di anteporre la **pacificazione sociale** all'accertamento delle responsabilità e nel giugno 1946 propose un'ampia **AMNISTIA** per i crimini commessi

AMNISTIA: atto di clemenza che cancella alcune tipologie di reati.

durante la guerra, da cui vennero esclusi soltanto gli autori di reati "particolarmente efferati". Si trattò di un colpo di spugna giudiziario che annullò migliaia di possibili processi e impedì alla società italiana di fare i conti con il passato, mettendo il fascismo tra parentesi e lasciando che molti funzionari del regime (dall'esercito alla magistratura, dall'amministrazione all'università), rimanessero al proprio posto, come se nulla fosse accaduto.